

Le relazioni dei procuratori generali

IN QUEST'ISOLA LIEVITA VIOLENZA

Omicidi, rapine, furti: i dati citati dai massimi rappresentanti della pubblica accusa in Sicilia sono preoccupanti - La lentezza dei processi

Sono parole pesanti come pietre, quelle che ogni anno i procuratori generali delle Corti d'Appello lasciano cadere sulle nostre teste per l'apertura dell'anno giudiziario. Ma i discorsi di ieri dei quattro procuratori generali siciliani sono ancora più pesanti: che negli anni passati, carichi come sono di spese e di impegno, non ci testimoniano il maleverso di una società drammaticamente in crisi come la nostra.

Certo, ogni procuratore generale di Corte d'Appello ha una visione della società che è filtrata dal suo ruolo. Una certa tendenza a usare le tinte forti nel delineare l'evoluzione della società è al tempo stesso un «dovere d'ufficio» e una «deformazione professionale» per il massimo rappresentante della pubblica accusa nel nostro ordinamento giudiziario.

Ma l'evidenza delle cifre citate dai quattro magistrati siciliani è drammatica. Fra il primo luglio 1978 e il 30 giugno 1979, ha detto Ugo Viola di Palermo, si è triplicato rispetto ai dodici mesi precedenti il numero delle rapine nelle tre province della Sicilia Occidentale; mentre i furti sono stati quasi cinquantamila, dei quali più di 47 mila archiviati perché «ad opera di ignoti».

E sono pochi forse 92 omicidi e 97 tentati omicidi in un anno nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani; e i 23 morti ammazzati (contro i 14 dell'anno precedente) di Caltanissetta ed Enna? O i 50 morti per incidenti stradali (26 nell'anno precedente) in queste due province? O ancora le 76 persone che, nelle province occidentali, hanno perso la vita in incidenti sul lavoro?

Anche quest'anno i procuratori generali non si sono fermati alle sole cifre. Nell'espansione della criminalità «senza precedenti» (basti pensare alle uccisioni di Mattarella, di Terranova, di Giuliano, di Francese, di poliziotti e metronotte). Viola vede «i segni allarmanti di un indiscriminato attacco allo Stato». E dedica buona parte della sua relazione al risveglio della mafia (coinciso con la salutare riforma cosche tradizionale, ma nuova delinquente) che non può essere controllata, ha detto, e con i mezzi dell'attività di prevenzione o di repressione a livello di polizia e di magistratura.

Al taglio di largo respiro sociale e politico della relazione di Ugo Viola hanno fatto da contrappunto certi passi del discorso di Sebastiano Turiano, procuratore generale della Corte d'Appello di Messina. Se tanti imputati vengono rilasciati prima della conclusione del processo, dipende dai criteri di carcerazione che ha definito «i suoi criteri». Perché, ha spiegato assumendo una posizione diametralmente opposta anche a quella della grandissima maggioranza dei suoi colleghi, «è inevitabile a

O. B.

Denunciare con le cifre



A pagina 4 i servizi sulla relazione del procuratore generale di Palermo Ugo Viola (nella foto) e a pagina 14 quelli sui discorsi dei procuratori di Catania, Caltanissetta e Messina

Molti gli interessi che potevano sentirsi in pericolo

L'inchiesta Mattarella: la mira è sulla Sicilia

Appalti, burocrazia, residui passivi al centro del lavoro investigativo - Si cercano i contorni del potente blocco di potere che miete vittime innocenti

Indagare con fantasia



A pagina 5 un'intervista di Daniele Billitteri con il questore di Palermo Vincenzo Immordino (nella foto) che non giudica insufficienti i sei mesi del suo incarico.

Non è fuori dalla Sicilia, non è «alle forze occulte esterne» che il giovane magistrato alla guida di quanti indagano sull'omicidio del presidente della Regione Piermatteo Mattarella sta guardando. I suoi occhi scendono su questo puntato puntato sugli intrighi del Palazzo, le leggi degli uffici amministrativi che possono aver intuito gli interessi delle categorie che contano, dei potenti economici, dei gruppi di potere. Il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Grasso, nel corso dell'ultimo dei dieci incontri quotidiani che ha con i cronisti evita di soffermarsi sui particolari di questa prima fase dell'inchiesta; anzi, precisa che a cinque giorni dall'agguato «nessuna pista viene esclusa». Quindi neanche quella del terrorismo, nonostante sia trascorso tanto tempo senza che alcun gruppo terroristico abbia rivendicato con chiarezza l'omicidio.

Nonostante queste affermazioni poco impressionanti che si ricava dagli appuntamenti segnati sul calendario del sostituto procuratore, che, per forza di cose, si cominci a dare un peso minimo all'ipotesi dell'attentato eversivo ed un grosso rilievo. Invece, a quella del «delitto di mafia», secondo una definizione che non paiono ne ai familiari di Piermatteo Mattarella, né agli uomini politici della DC e ai altri partiti.

Felice Cavallaro

(continua in ultima)

Lo afferma in un'interpellanza un gruppo di senatori dc

Sei magistrati romani accusati di 'stretti rapporti' col terrorismo

La prima firma del documento presentato al ministro di Grazia e Giustizia è quella del senatore Vitalone, che fino a giugno è stato il sostituto procuratore del «caso Moro»

Nostro servizio particolare ROMA — Sei magistrati romani avrebbero avuto stretti rapporti con una organizzazione eversiva: l'accusa viene lanciata da ventiquattro senatori democristiani, i quali hanno presentato una interpellanza al ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino — prima firmatario eletto a Roma — e al sostituto procuratore a Roma prima di essere eletto il senatore Vitalone, che fino a giugno è stato il sostituto procuratore del «caso Moro»

quanto meno la loro immediata giudicazione sia per certe loro iniziative pubbliche.

Il primo dei ventiquattro senatori che hanno firmato l'interpellanza, sollevando un caso destinato a suscitare enorme scalpore è, come si è detto, Claudio Vitalone, che per anni è stato sostituto procuratore della Repubblica a Roma e in tale veste, fino al giugno scorso, quando fu eletto a Ramzio Madama, svolse la funzione di pubblico ministero nella istruttoria per l'uccisione di Moro e sul terreno rosso. Gli altri firmatari sono i senatori De Carolis, Jervolino, Coco, Calcaro, D'Amelio, Granelli, Amadeo, Agostini, Costa, Pa-

van, Murrinu, Saporito, Passirino, Rossi, Mazzoni, Negri, Bevilacqua, Raggio, Forni, Bussati, Codazzi e Castellani.

Il gruppo di parlamentari chiede ai quattro magistrati se rispondono a verità che «in occasione di perquisizioni eseguite per ordine del procuratore della Repubblica di Roma è stato rinvenuto un documento dal quale emergono precisi collegamenti tra appartenenti ad una organizzazione eversiva e i sei magistrati».

Secondo gli interpellanti, tali collegamenti erano finalizzati a condizionare favorevolmente l'indagine.

Sergio Geraldini

(continua in ultima)

L'indagine sulle tangenti ENI

Andreotti: buie manovre contro il bene del Paese

L'ex presidente del Consiglio ha smentito il segretario amministrativo del Psi ed ha difeso la licetà del contratto petrolifero con l'Arabia Saudita

Dalla redazione romana

ROMA — Epilogo movimentato, ieri sera, della seduta della commissione Bilancio di Montecitorio che sta svolgendo l'indagine conoscitiva sulla vicenda delle «tangenti pagate per la fornitura di petrolio greggio (ora sospese) dall'Arabia Saudita all'Italia a condizioni particolarmente favorevoli».

Alcune frasi pronunciate da Andreotti sentito dopo i ministri dell'Industria Bisaglia, del Commercio Esteri, Stammati e due collaboratori di quest'ultimo, Battista e Davoli, hanno fortemente irritato i commissari socialisti dell'organo parlamen-

tare. L'on. Francesco Forte, da un certo momento, ha lasciato l'aula della commissione, mentre un altro esperto socialista, l'on. Labriola, ha vivacemente protestato per le dichiarazioni dell'ex presidente del Consiglio.

Quali sono state le frasi che hanno provocato l'irritazione dei socialisti? Secondo quanto ha riferito ai giornalisti il democristiano on. Scialo, Andreotti, fin dalle prime battute ha avuto «un tono assai duro» nei confronti del sen. Formica, amministratore del Psi, il quale, come si sa, sostiene che Andreotti, quando ricoprirà la carica di presidente del Consiglio, avrebbe esercitato

pressioni nei confronti di Stammati, per convincerlo a dare il suo consenso al contratto petrolifero con l'Arabia Saudita. Andreotti, sempre secondo quanto ha riferito Scialo, ha nettamente smentito le affermazioni di Formica e ha subito aggiunto che Formica «ispirandosi ai romanzi gialli» aveva accennato, nella sua audizione, ad un morto e ad un assassino. «Il morto — ha detto Andreotti — indubbiamente c'è. Ed è il contratto per 91 milioni di barili a prezzi inferiori a quelli di Placido Cesareo

(continua in ultima)

Sono iniziati da

CARRIERI s.p.a.

Viale della Libertà

gli SCONTI del
50% e 60%

Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine d'esposizione

Eccezionale parto di un'insegnante che si era curata con la «pillola»

Nati sei gemelli a Firenze: stanno bene



FIRENZE - Nella culla improvvisata si vedono tre dei sei gemelli di Rosanna Cavigli.

Dal nostro corrispondente FIRENZE — Alle 4,24 di ieri mattina l'insegnante Rosanna Cavigli, di 28 anni, ha partorito nell'ospedale di Careggi sei gemelli, quattro maschi e due femmine, tutti da di sopra di un chilo. Dopo mezzogiorno i neonati sono stati trasferiti nel reparto immaturo. Le condizioni della puerpera sottoposta a un parto cesareo, sono buone. Al risveglio dell'eccezionale parto sono nati sei neonati, avvenuto alla trentaduesima settimana di gravidanza: hanno partecipato tre gruppi di medici. Mentre i piccoli venivano trasportati nel reparto neonati, la notizia ha fatto il giro di tutti i padelloni di Careggi e del vicino Centro traumatologico. Non era ancora l'alba, decine di curiosi compresi il personale dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, hanno chiesto di vedere i sei gemelli. Il passo è stato impedito a tutti, cronisti compresi, per volontà dei genitori i quali non sarebbero rimasti contenti di un servizio giornalistico scritto proprio il giorno avanti da un quotidiano milanese. Nei corridoi della maternità è circolata anche la voce che la pubblicazione del

notizia, con le relative fotografie, sarebbe stata affidata ad un legale che l'avrebbe già ceduta in esclusiva ad una rivista.

La madre dei sei gemelli, ricoverata in una camera singola, non ha voluto vedere nessuno e il padre, Franco Giannini, imprecato in una doccia di Acqua marina e si è fatto trascinare verso mezzogiorno. Ha fatto una rapida apparizione nel reparto neonati e insieme ha cercato di sostrarsi ai flash dei reporter: poi a uno di loro ha detto: «Mi scusi, ma stanno un po' nervoso».

Tutte le porte sono rimaste chiuse. Non si è riusciti a sapere con esattezza neanche i nomi dei neonati. Alle due bambine si crede siano stati imposti i nomi di Linda e Letizia, mentre ai maschietti quelli di Francesco, Giorgio, Roberto e Mario. Anche i medici di guardia e di reparto non hanno voluto dire niente sull'eccezionale avvenimento, uno dei più rari, perché si tratta di sei gemelli, nati tutti sopra a un chilo e alla trentadue settimana di gravidanza. I medici del reparto ostetrica hanno pescato, tra i loro libri, la regola di Hel-

Rosario Poma

(continua in ultima)

È in edicola il "Settimanale" del «Giornale di Sicilia»

GIORNALE DI SICILIA

COMPLEMENTO SETTIMANALE CON I PROGRAMMI TV

RIVISTA 2

Settimanale

Settiman